





Le due tavole, entrate nel 1998 nelle collezioni del Banco di Brescia e oggi di proprietà BPER Banca, raffigurano San Giovanni Battista (fig. 1), ritratto come di consueto con la veste di peli di cammello, il mantello rosso e il bastone terminante con una croce, e Santo Stefano (fig. 2), giovane e imberbe, che indossa la dalmatica diaconale e reca i tradizionali attributi: le pietre con cui fu lapidato, la palma del martirio e il libro.

Nonostante lo stato di conservazione dei due dipinti non sia ottimale (il *San Giovanni Battista* in particolare è interessato da estese lacune), i dati stilistici e materiali permettono di ricondurli a un unico contesto: un altrimenti ignoto politico elaborato da Vincenzo Foppa nell'ultima fase della sua vita.

Notate per la prima volta dallo storico dell'arte Antonio Morassi, le tavole furono esposte alla mostra sul Rinascimento bresciano del 1939. In questa occasione fu registrata la loro provenienza dalla collezione Colleoni di Bergamo e si pensò a una loro possibile origine bresciana, poiché la famiglia si era imparentata con i Martinengo nel 1472, quando Orsina, figlia del celebre condottiero Bartolomeo Colleoni, aveva sposato Gerardo Il Martinengo.

Benché non si conoscano a oggi prove di questo passaggio collezionistico, l'origine bresciana

delle tavole pare tutt'ora la più probabile. In occasione della mostra su Vincenzo Foppa tenutasi a Brescia nel 2002, si ipotizzò potessero essere parte di un'ancona realizzata dal pittore per la "cappella vecchia" del Sacramento del Duomo di Brescia. Gli inventari tardo cinquecenteschi della cappella, intitolata a Santo Stefano, descrivono infatti sopra l'altare una *Pietà tra i Santi Pietro, Paolo, Giovanni Battista e Stefano*. Seppur suggestiva, anche questa lettura fu scartata a causa dell'incongruità dei dati di stile: l'ancona del Duomo fu realizzata nel 1501, cronologia troppo precoce per i santi della collezione BPER, più inoltrati nel Cinquecento.

È ormai condiviso infatti che le due tavole sono da collocare negli anni dell'ultimo Foppa, periodo sul quale i documenti non sono affatto generosi. Il linguaggio è qui maturo, come nella cosiddetta *Pala dei Mercanti* (fig. 3), ma non estremo, come sarà nello *Stendardo di Orzinuovi*, suo testamento spirituale. Per una conferma basta osservare l'analogia tra la dalmatica rossa, impreziosita da arabeschi dorati, del *Santo Stefano* e quella di San Giovita a destra della *Pala dei Mercanti*: su entrambe si originano simili pieghe oscillatorie che lasciano emergere il sottostante raso bianco.

In questa fase, la maniera quattrocentesca pare già alle spalle e l'artista si dimostra già ben calato nel nuovo secolo.

Ha studiato la luce, riflettuto sui suoi effetti e assimilato gli stimoli esterni: è ora pronto ad esprimerla secondo la sua peculiare lettura, che sarà alla base di tutto il successivo Cinquecento bresciano. Le ombre calano sui volti, valorizzando quelli che Roberto Longhi definì "gli incarnati cerulei e grigi di Vincenzo Foppa" e sottolineando ulteriormente la preziosità dei drappi, delle vesti e dei tessuti.



1–Vincenzo Foppa, *San Giovanni Battista*, 1506-1510 circa, Brescia, Collezione BPER Banca.



2–Vincenzo Foppa, *Santo Stefano*, 1506-1510 circa, Brescia, Collezione BPER Banca.

# Un'origine ignota



3–Vincenzo Foppa, *Pala dei mercanti: Madonna con il bambino tra i santi Faustino e Giovita*, 1501-1509 circa, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo.

Con la perdita dell'incarico conferitogli dal governo bresciano, l'inizio del nuovo secolo vide Foppa nuovamente attivo tra i suoi soliti itinerari, in particolare a Pavia, Bergamo e Brescia, dove dipinse la già citata *Pietà* per la cappella del Santissimo Sacramento del Duomo.

Nelle opere della fase crepuscolare dell'artista divenne inevitabile il confronto con Leonardo, alle cui novità, potenzialmente destabilizzanti, egli seppe reagire con acume. Foppa riuscì infatti a coglierne la lezione in termini di luce e naturalismo, dando origine ad un linguaggio personale, che accostava agli effetti luministici la solidità dei volumi e la potenza dei sentimenti. La lezione leonardesca emerge anche nelle opere della collezione BPER, anche se un sensibile impoverimento della superficie pittorica non consente oggi di goderne appieno: si nota, ad esempio, nella posa del *Battista*, che deriva dal maestro toscano ed è ben lontana dalle soluzioni adottate in precedenza da Foppa, ad esempio nel politico di Chiesanuova. Ma è forse la *Madonna con il Bambino tra i santi Faustino e Giovita*, più nota con *Pala dei Mercanti o della Mercanzia* oggi alla Pinacoteca Tosio Martinengo (fig. 3), che meglio testimonia la sua nuova stagione

pittorica, nella quale accantonò definitivamente il Quattrocento muovendo i primi passi verso la "maniera moderna".

Gli ultimi anni di vita dell'artista furono turbolenti sia dal punto di vista storico sia personale: nel 1509 Brescia passò sotto il dominio francese, nel 1511 morì sua moglie e l'anno successivo la città fu devastata dal terribile sacco perpetrato dalle truppe di Gaston de Foix. È in questo clima inquieto che Foppa accettò, nel 1514, di dipingere uno stendardo processionale per la comunità di Orzinuovi, devastata da tempo dalla peste.

La grande tela, dipinta su entrambi i lati, raffigura la *Madonna con il Bambino tra i Santi Caterina d'Alessandria e Bernardino da Siena*, e *San Sebastiano tra i santi Giorgio e Rocco* (verso) ed è stata giustamente additata come il testamento spirituale del pittore, che morì tra il 1515 e il 1516. Gli esiti finali di Foppa e le sue riflessioni conclusive sulla restituzione del dato di natura, osservabili proprio nello Stendardo e nella sua lucida adesione al vero, saranno il punto di partenza per quanto accadrà nel panorama artistico successivo. Da qui partiranno i grandi protagonisti del Rinascimento bresciano, in *primis* Moretto, che ebbe modo di frequentare Foppa all'interno della confraternita del Santissimo Sacramento. Ma non erra nemmeno chi vede in questo

dipinto la base dell'evoluzione della pittura lombarda dei tempi a venire, fino al Seicento caravaggesco e al Settecento di Giacomo Ceruti.

Bibliografia di riferimento  
 Vincenzo Foppa, catalogo della mostra (Brescia 2002) a cura di G. Agosti, M. Natale, G. Romano, Milano 2003.  
 M. Zambolo in *Banco di Brescia: il palazzo e la quadreria*, a cura di V. Terraroli, Milano 2012, pp. 68-69.  
 S. Buganza, "Foppa bresciano". *Dal politico di Chiesanuova allo Stendardo di Orzinuovi: un percorso tra le opere tarde*, in *Obiettivo Foppa. Studi e indagini sulle opere della Pinacoteca Tosio Martinengo*, a cura di R. D'Adda, Milano 2019, pp. 33-51.



Le due tavole di Vincenzo Foppa, *San Giovanni Battista* e *Santo Stefano*, di proprietà della Collezione BPER Banca, nella loro temporanea collocazione nella Sala I della Pinacoteca Tosio Martinengo.

Il lungo percorso di Vincenzo Foppa inizia e termina nella città di Brescia, dove nacque nel 1427 – in provincia, a Bagnolo Mella – e dove morì intorno al 1515. Tra i due estremi, però, non fu quasi mai stabile, rincorrendo lavori e contatti in un raggio territoriale molto ampio, che dal ducato di Milano si estese fino in Liguria, in particolare a Genova e a Savona. Un continuo girovagare tra commissioni prestigiose, che possono oggi essere solo in parte ricostruite a causa delle perdite materiali e dei frequenti vuoti documentari.

Nella nativa Brescia, dominio di terraferma della Repubblica Veneziana dal 1426, dovette osservare in età giovanile gli affreschi realizzati da Gentile da Fabriano per la cappella del Broletto, oggi ridotti a pochi frammenti, e il bel dittico raffigurante *l'Annunciazione*, di Jacopo Bellini, che tuttora si conserva nella chiesa di Sant'Alessandro. Dalla stagione cortese, però, Foppa prese le distanze con decisione, assorbendo la corporeità delle sperimentazioni padovane di Donatello, ma anche gli insegnamenti di Mantegna e dei ferraresi, fino ad arrivare, anno dopo anno, ad accogliere gli stimoli della Milano di Ludovico il Moro. La sua lunga vita, insomma, abbracciò una stagione di continui mutamenti,

dei quali riuscì a nutrirsi senza farsi travolgere, tanto da essere annoverato dal Filarete nella selezionatissima lista dei "buoni maestri" da convocare a Sforzinda, la sua città ideale.

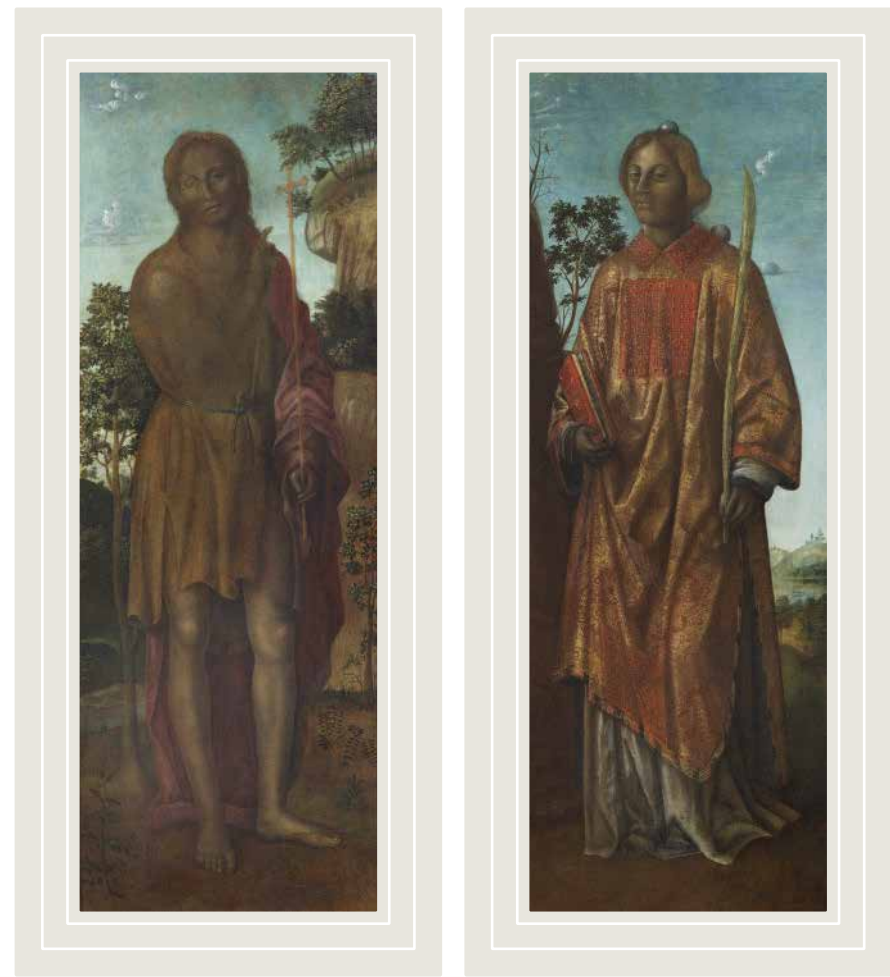
Nel groviglio delle committenze fuori Brescia, vale la pena ricordare quella di Pigello Portinari, responsabile della sede milanese del Banco Mediceo, che gli affidò la decorazione della sua cappella nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano, una delle più alte testimonianze della sua maturità. Grazie ai suoi legami con la corte sforzesca, Foppa lavorò per alcuni tra i più importanti cantieri del ducato, a Monza e a Pavia.

Con l'avanzare degli anni e delle fatiche – rincorso com'era dai committenti continuamente delusi dai suoi ritardi – il desiderio di stabilità si fece per Foppa sempre più forte, tanto da spingerlo, nel 1489, a chiedere al Comune di Brescia di poter "repatriare", insieme alla sua famiglia e in via definitiva. Nel mese di dicembre dello stesso anno la proposta fu accolta, l'artista tornò a Brescia e ottenne uno stipendio annuo per educare gli artisti più giovani e occuparsi della decorazione degli edifici cittadini.

Tra le opere di questa fase "istituzionale", che durò in realtà solo fino al 1495, sono da annoverare la decorazione della Loggetta dell'orologio (edificio rinascimentale oggi perduto e un tempo situato nell'attuale

piazza della Loggia, sul quale aveva dipinto una *Giustizia di Traiano*) e il cosiddetto politico di Chiesanuova. Di quest'ultimo si conservano, nella sala I della Pinacoteca Tosio Martinengo, le tavole con *San Giovanni Battista* e *Sant'Apollonia*, mentre quella raffigurante *l'Adorazione del Bambino* è collocata nella chiesa di Santa Maria Assunta, appunto a Chiesanuova (Brescia).

## Pinacoteca TosioMartinengo



# Vincenzo Foppa. San Giovanni Battista e Santo Stefano

Brescia  
 27.9.2022 – 5.2.2023

|  |  |  |   |
|--|--|--|---|
| Comune di Brescia  | Collezioni e ricerca<br>Roberta D'Adda, <i>Coordinatore</i><br>Natania Arici<br>Luciano Favazzani<br>Marco Merlo<br>Francesca Morandini<br>Giulia Paletti<br>Piera Tabaglio<br>Nicola Turati<br>Ilaria Turri     | Vincenzo Foppa,<br>San Giovanni Battista<br>e Santo Stefano                        | Sponsor<br>Pinacoteca Tosio Martinengo  |
| Sindaco<br>Emilio Del Bono   | Vicesindaco e Assessore alla Cultura, <i>Creatività e Innovazione</i><br>Laura Castelletti   | Promossa da<br><br>COMUNE DI BRESCIA   | Sponsor Pinacoteca<br><br>METALWORK PNEUMATIC   |
| Presidente Consiglio Comunale<br>Roberto Cammarata   | Direttore generale<br>Giandomenico Brambilla   | <br>FONDAZIONE BRESCIA MUSEI   | Sponsor Tecnico<br><br>LABA   |
| Segretario generale<br>Carmelina Barilla   | Responsabile Settore Cultura, <i>Creatività e Innovazione</i><br>Marco Trentini  | <br>BPER Banca   | Media Partner<br><br>GIORNALE DI BRESCIA  |
| Fondazione Brescia Musei   | Consiglio direttivo<br>Francesca Bazoni, <i>Presidente</i><br>Bruno Barzellotti<br>Italo Folonari<br>Silvano Franzoni<br>Umberto Gnutti<br>Roberto Saccone<br>Felice Scavolini                                   | A cura di<br>Roberta D'Adda  | PTM Friends<br><br>PTM FRIENDS  |
| Comitato scientifico<br>Gabriella Belli<br>Guido Beltrami<br>Nicola Berlucchi<br>Emanuela Daffra<br>Alberto Garlandini<br>Paola Marini<br>Claudio Salsi<br>Valerio Terraroli | Direzione generale<br>Chiara Boffelli<br>Elena Ferrari<br>Giuseppina Fontana<br>Tatiana Leoni<br>Francesca Uberti<br>Elisa Zorzi   | Testi di<br>Gigliola Giorio  | Pinacoteca Tosio Martinengo<br>Piazza Moretto 4<br>Brescia<br>030 2977833-834<br>bresciamusei.com |
| Collegio dei revisori<br>Luisa Anselmi, <i>Presidente</i><br>Giovambattista Colangelo<br>Francesco Fortina   | Servizi didattici e pubblico engagement<br>Federica Novati, <i>Coordinatore</i><br>Paola Bresciani<br>Sonia Berardelli<br>Elena Delbono<br>Cristina Mencarelli<br>Francesca Pagiuloso<br>Davide Sforzini         | Restaura conservativo<br>Giovanna Jacotti  | La Pinacoteca Tosio Martinengo fa parte della   |
| Direttore<br>Stefano Karadjev  | Strutture, allestimenti e logistica<br>Giuseppe Mazzadi, <i>Coordinatore</i><br>Matteo Gibellini<br>Laura Marinelli<br>Clara Massetti<br>Giorgio Piotti<br>Maria Repossi<br>Emiliano Treccani<br>Ramona Treccani | Allestimento strutture<br>Artech S.r.l.<br>Biagio Ruggiero Tappezzeria OPEN S.r.l. | Reto del 1900<br>Lombardo   |
|  |  | Immagine e progetto grafico<br>Tassinari/Vetta                                     |   |
|  |  | Grafiche di mostra<br>HB S.r.l.  |   |
|  |  | Stampati<br>IGB Industrie Grafiche Bresciane                                       |   |
|  |  | Assicurazione<br>Strategica  |   |
|  |  | Ufficio stampa<br>adicorbetta  |   |

L'esposizione temporanea delle due tavole di Vincenzo Foppa con *San Giovanni Battista* e *Santo Stefano* si inserisce come un evento di particolare significato nel programma PTM Andata e Ritorno, che ha visto in questi ultimi tre anni Fondazione Brescia Musei trasformare le "partenze" collegate alle richieste di prestito in "arrivi" di opere ospiti. Essa coincide infatti con l'eccezionale prestito alla Città di Montichiari dello *Stendardo di Orzinuovi*, vero e proprio testamento spirituale oltre che pittorico di Foppa. Al suo posto, i visitatori della Pinacoteca potranno vedere i due *Santi* della Collezione BPER Banca, che pur trovandosi a Brescia in palazzo Martinengo Villagana sono visibili solo nelle preziose occasioni in cui l'edificio apre al pubblico dei visitatori. Il prestito alla Pinacoteca Tosio Martinengo costituisce quindi – e anche in questo risiede la sua importanza – l'ultimo episodio di una proficua collaborazione che ha registrato fra l'altro il contributo di BPER al rinnovamento delle sale del Settecento con la concessione in comodato di tre capolavori di Giacomo Ceruti. Un gesto di grande generosità e una conferma importante della volontà di accrescere sempre di più l'offerta culturale di Brescia.

Ospitare in Pinacoteca due opere di Vincenzo Foppa ha per Fondazione Brescia Musei un duplice significato: per un verso, come sempre per il ciclo PTM Andata e Ritorno, offrire nuovi punti di vista e nuove chiavi di lettura per le opere della collezione permanente, con le quali le due tavole con *San Giovanni Battista* e *Santo Stefano* instaurano un intenso dialogo; ma anche puntare nuovamente la luce sul ruolo

che la Pinacoteca ha avuto nella conoscenza e nella vera e propria riscoperta di questo artista e su quello che tutt'ora svolge come depositaria di alcune delle sue opere più importanti. Il legame tra la Pinacoteca e il maestro che unanimemente si considera il fondatore della scuola pittorica bresciana del Rinascimento ebbe avvio nel 1909, proprio con l'ingresso in collezione dello *Stendardo*, e continuò poi per tutto il Novecento con nuove acquisizioni, restauri, mostre e studi. Segniamo quindi con l'iniziativa realizzata grazie al prestito di BPER una nuova tappa di un lungo cammino, che fa della nostra Pinacoteca un punto di riferimento nel mondo della storia dell'arte per quanti desiderano conoscere questo prezioso pittore.

Francesca Bazoni  
 Presidente  
 Fondazione Brescia Musei

Stefano Karadjev  
 Direttore  
 Fondazione Brescia Musei

PTM  
 ANDATA E  
 RITORNO